



UNIONE ITALIANA DEL LAVORO

**Audizione del 10 Febbraio 2010
presso le Commissioni riunite I e XI (Lavoro e Previdenza Sociale)
del Senato della Repubblica
sul Disegno di Legge n. 1167-B
con specifico riferimento alle modifiche apportate nel corso dell'esame
alla Camera dei Deputati
e segnatamente al comma 8 dell'articolo 48**

Memoria scritta

La UIL ha già manifestato in più occasioni la propria posizione in merito all'emendamento oggetto di questa audizione, non ultima la lettera dello scorso mese, indirizzata agli Onorevoli Capigruppo del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati ed ai Presidenti della Commissione Lavoro di entrambi i rami del Parlamento, in cui abbiamo chiesto esplicitamente che l'emendamento in questione venisse abrogato.

Nonostante le modifiche che, nel frattempo, sono state apportate al testo originale, che prevedono un confronto formale anche con le Parti Sociali e le Regioni, continua a non convincerci un apprendistato che si profila contemporaneamente come un abbassamento della soglia d'ingresso al lavoro ed una riduzione della significativa importanza dell'obbligo di istruzione a 16 anni, per raggiungere il quale abbiamo impiegato molti più anni che la maggior parte dei Paesi europei.

Vale la pena di ricordare che il contesto normativo in cui la nuova disposizione verrebbe a collocarsi vede *prima* l'istituzione dell'apprendistato in diritto dovere - sancito dal D.Lgs. n.276/03 - e *a seguire* l'innalzamento dell'obbligo d'istruzione a 16 anni – introdotto con la Legge n. 296/2006 -: è evidente che va sciolto il nodo del “raccordo temporale” tra i due istituti ma non condividiamo che questo debba essere risolto intervenendo sul primo (peraltro, ancora tutto da regolamentare, seppure finalmente all'attenzione del Governo), in modo tale da favorire di fatto l'accesso al lavoro a partire dai 15 anni, con grave nocumento dell'innalzamento dei livelli di competenze dei nostri ragazzi, tanto più che l'aspetto formativo dell'apprendistato, qualunque sia la tipologia presa in considerazione, finora ha deluso le aspettative di tutti.

Del resto, il nostro sistema di istruzione e formazione fornisce già alcuni strumenti per coloro che desiderano coniugare percorsi scolastici ed aziendali, sia di istruzione tecnica e professione sia liceale, nel rispetto delle inclinazioni di ciascuno: a parte gli IFTS e gli ITS, per i più giovani pensiamo agli istituti professionali, che consentono il conseguimento di una qualifica professionale al terzo anno; a quelli tecnici; ai percorsi triennali regionali di istruzione e formazione professionale, che vedono al loro attivo diciannove figure professionali; non ultima, l'alternanza scuola lavoro che parte proprio dai 15 anni e la cui domanda – come evidenziato dall'ultimo Rapporto CENSIS – supera l'offerta, stante anche le risorse insufficienti ad essa dedicate.

Con tutto ciò, non è nostra intenzione sottovalutare il valore formativo del lavoro, ma piuttosto sottolineare quanto in fatto di acquisizione di competenze, conoscenze ed abilità, i nostri ragazzi debbano recuperare rispetto al duplice *gap* dei parametri della Strategia di Lisbona e delle *performances*

dei loro colleghi di altri Paesi dell'Unione Europea; d'altra parte, se è pur vero che anche l'azienda può essere formativa, è altrettanto vero che è nella scuola che risiedono le basi metodologiche (e non solo) dell'apprendere, con beneficio anche di chi dovrà addestrare un giovane ad espletare efficientemente le mansioni a lui affidate.

In tale contesto, i frequenti richiami fatti da più parti in questi giorni all'esito positivo che l'apprendistato a 15 anni sta avendo, ad esempio, nella Provincia Autonoma di Bolzano o la buona riuscita del sistema duale in Germania (ammesso dai 15/16 anni e che prevede la parte in azienda regolamentata da un contratto di apprendistato) non sono esaustivi del problema: la prima perché, purtroppo per il nostro sistema Paese, costituisce la solita, bellissima eccezione che – purtroppo - conferma la regola; il secondo, perché, pur prevedendo una co-responsabilità tra scuola ed azienda, di fatto risulta avere un basso livello di progettazione condivisa, vista l'aspirazione delle imprese ad intervenire in modo più incisivo sui contenuti formativi: questo, a fronte della crisi attuale e delle recenti indagini PISA, sta portando il sistema tedesco a prendere in considerazione l'eventualità di investire maggiormente anche nelle qualifiche medio-basse, proprio per recuperare tanti ragazzi che sarebbero altrimenti a rischio di esclusione dal mercato del lavoro.

Piuttosto, sarebbe molto utile, soprattutto per quei 130.000 circa ragazzi tra i 14 ed i 17 anni che non lavorano e né studiano, realizzare in tempi brevi un sistema di orientamento e *tutoring* che non si limiti ad indicare loro un possibile percorso da seguire, ma che sia in grado di guidarli e supportarli nelle scelte effettuate ed intervenire tempestivamente in caso di ripensamenti od insuccessi.